

## Un discorso sulla montagna

L'abbazia di Montecassino.



Salendo a Montecassino, il turista si domanda perché Benedetto volle costruire la sua abbazia su quel monte impervio e sassoso, e perché da tanti secoli i suoi monaci continuano a vivere lassù, dietro quelle grosse mura. Perché fuggire dal mondo? Perché non vivere tra la gente? Ma se la montagna non va alla gente, la gente è andata spesso a quella montagna, e quelle mura, che tanti sfollati e fuggitivi hanno protetto nei secoli passati, hanno dovuto inchinarsi solo alle migliaia di bombe cadute dal cielo nella primavera del '44. E la città sul monte fu ricostruita «dov'era e com'era», riproponendo la domanda del suo significato.

I chiostri, i corridoi, la biblioteca, l'archivio, trasudano storia di intensi rapporti tra quella città sul monte e le città di tutt'Europa, per quasi un millennio e mezzo. Il visitatore non si meraviglia quando arriva a leggere la pergamena sulla quale Paolo VI il 24 ottobre 1964 dichiara Benedetto patrono d'Europa; vedendo poi passare sotto gli occhi la processione di una ventina di monaci, quasi tutti ormai ricurvi, e ascoltando il loro sommesso canto gregoriano, il visitatore è combattuto tra la commiserazione e l'ammirazione, e nella sua domanda coinvolge latino, liturgia, fede e Chiesa.

L'abbazia di Montecassino, con la sua millenaria e tormentata storia, è un piccolo simbolo di quella più grande città sul monte che è la Chiesa: anch'essa mille volte bombardata e ricostruita «dov'era e com'era» (o quasi): spesso e simultaneamente, rifugio, avamposto da tenere, posizione da conquistare; separata dal mondo, eppure in esso costantemente coinvolta. È lassù costretta, per caso, o per scelta? È città sul monte per fuga o per servizio? È isolata o in vedetta?

Che il suo punto di osservazione sia diverso, che la sua logica chiamata fede non si identifichi con i criteri della città degli uomini, che la Chiesa cioè sia una città sul monte, è intuito dai più: il Papa può andare tra la folla in tutte le piazze del mondo, ma è sempre pellegrino e vien sempre da lontano. Che cos'è dunque questa Chiesa «nel» mondo, ma non «del» mondo? Perché vuol essere diversa, ma sempre in gioco?

Con semplicità e coraggio da gigante, lo disse all'ONU Paolo VI: la Chiesa si sente «esperta in umanità». Se resta sul monte, non è per fuga o per disinteresse o per protesta, ma per custodire la «memoria» dell'uomo, e per vedere meglio dall'alto dove l'umanità sta andando. Vuol essere archivio di saggezza e sentinella vigilante sulla rotta dell'umanità. Così si sente, e questo vuol essere la Chiesa.

Tutt'altro problema è come gli uomini la sentano e la giudichino. Quand'essa parla di pace, ad esempio, tutti riconoscono il suo «mobile e autorevole insegnamento»; quando parla di giustizia, denunciando ingiustizie, non tutti applaudono; quando parla di rispetto della vita o della sessualità, si dice che essa dovrà pur decidersi ad uscire dal Medioevo. C'è chi la ritiene una voce nel deserto: la tribù degli uomini ha migrato in altri territori d'interesse, portandosi con sé il soggetto della storia.

La si rimprovera simultaneamente di starsene sul monte e di scendere in piazza, di far politica e di non farla, di interessarsi di sesso degli angeli e di omosessualità; le si rinfacciano errori passati e compromessi odierni; c'è chi la segue acriticamente, e chi la studia solo per criticarla; c'è chi la visita da distaccato turista, e chi va ad essa in devoto pellegrinaggio. Fa ancora parlar di sé quella città sul monte, e fa pensare.

Questo pensavo salendo a Montecassino.

fr. Dino Dozzi